

CHE C'ENTRA OGGI LA BATTAGLIA DI PIDNA?

Pidna, 22 giugno 160 a.C. (584 A.U.C.): vi si svolse la famosa battaglia vinta dai Romani guidati dal console Paolo Emilio, *L. Aemilius Paullus*, sui Macedoni, guidati dal re Perseo, ultimo sovrano: Terza Guerra Macedonica. Scontro brevissimo, durato all'incirca un'ora e mezzo, sul tardo pomeriggio, ma catastrofico per i Macedoni: ne caddero uccisi 20 mila, 6 mila fatti prigionieri, contro un centinaio di Romani caduti al primo impatto. L'intero esercito Macedonico si sfasciò: si salvò la cavalleria che facilmente poi si sbandò quando alla notizia della fuga del re badò solo alla propria salvezza¹.

Mai una battaglia era durata così poco; mai così poco tempo produsse uno sfascio così grande. Perseo sconfitto si rifugiò prima a Pella con la cavalleria: poi accompagnato da pochi fedeli raggiunse Anfipoli, quindi Alepso, sperando di potersi imbarcare per Creta: ma non riuscì. Decise di raggiungere l'isola di Samotracia, affidandosi alla protezione del suo famoso santuario. Ma qui fu raggiunto da Ottavio, comandante della flotta romana. Gli si dovette consegnare, con tutti i suoi famigliari. Ottavio lo riportò e consegnò a Paolo Emilio.

Questi dunque ebbe la fortuna non solo di vincere la grande battaglia, ma di far prigionieri Perseo e la sua famiglia, quasi senza colpo ferire: ormai tutta la Macedonia era ai suoi piedi².

Tutto è sicuro: sicura anche la data della battaglia, indicata 4 settembre 168 a.C secondo il calendario allora in uso (pasticciato da calcoli basati sulle lunazioni, poi finalmente regolato da Cesare nel 46 a.G e fatto eseguire nel 45, che durò ben 15 mesi!), data quindi corrispondente al 22 giugno (calendario giuliano)³, inizio e non fine dell'estate. Data precisa, perché corrisponde all'eclissi solare caduta proprio quel giorno, prevista e scientificamente spiegata da C. Sulpicio Gallo, romano che s'intendeva d'astronomia: si trovava nello stato

¹ Liv. 44.40 ss.; Plut. *P.Aem.* 21 ss.; Dione-Zonara 9.23.

² Liv. 45.4-7.

³ Cfr Meloni, *Ancora sul calendario età*, Marchetta, *La marche du calendrier etc.*; van Oost, *The Roman Calender*, etc. in Bibliografia.

maggiore di Paolo Emilio in qualità di *legatus*, comandante di legione (secondo Cicerone), o *tribunus militum* (secondo altri, tra cui Livio).

Secondo Cicerone⁴, l'eclissi era accaduta il giorno prima della battaglia: l'indomani (*postridie*) Sulpicio fece adunare l'esercito e per rassicurarlo ne espose la spiegazione scientifica (risalente ad Anassagora), sostenendo la regolarità del fenomeno, per dissipare ogni timore dettato dalla superstizione. I soldati poterono affrontare la battaglia con animo tranquillo.

La storia dell'eclissi è ripetuta anche da altri storici⁵ (Livio, Plinio il Vecchio, Frontino), che però fissano la spiegazione di Sulpicio al giorno prima dell'eclissi, come preavviso, e non al giorno dopo. Il giorno prima sembra più logico, in quanto era opportuno avvertire i soldati prima dell'avvenimento. Ma Cicerone è esplicito: sta parlando del Circolo degli Scipioni e può aver preso la notizia direttamente dalle carte conservate nell'archivio di Scipione Emiliano, figlio di Paolo Emilio, addirittura presente a Pidna e conservatore diligente delle carte di famiglia. Cicerone non è sprovvisto: ha sottolineato il *postridie* proprio perché sembra strano. Sarebbe un caso di *lectio difficilior*, non compreso e corretto da altri storici: come tale è da prendere con particolare attenzione. Comunque, a parte le modalità dell'intervento di Sulpicio, resta valida l'indicazione: e quindi l'esattezza della data indicata.

La vittoria di Pidna segnò un trapasso nella storia romana: non fu una vittoria qualunque, ma segnò sul piano politico la fine del regno dei Macedoni, e sul piano militare il tracollo della loro forza effettiva, il famoso esercito ordinato a falange.

I Macedoni vantavano Alessandro Magno, il creatore dell'impero universale, unificatore dei regni e dei popoli d'Europa, d'Asia e d'Egitto dal Mediterraneo all'Oceano Indiano. È vero che alla sua morte l'impero si era sfasciato, spaccandosi in vari stati nazionali, modellati però sulle idee del fondatore di collaborazione tra vinti e vincitori. La Macedonia conservava una distinta egemonia su tutto il mondo greco, forte di proprie risorse interne, prodotti alimentari e cave di metalli preziosi (oro e argento), erede di tradizioni bellicose, superba di una propria formazione militare, la

⁴ Cic. *de rep.* 1.15.23.

⁵ Liv. 44.37; Pl. *nX* 2.53; Frontin. *Strateg.* 1.12.

famosa falange, ritenuta imbattibile.

La falange macedonica era l'ingrandimento di una antica formazione di fanteria greca, ordinata in rigido e compatto schieramento frontale, limitato a piccoli reparti impegnati in particolari circostanze. Filippo II (padre di Alessandro) pensò di adottarla e allargarla tanto da raccogliere l'intera sua fanteria. I soldati furono armati di sarisse, aste lunghe m 5,5 per la prima fila, 7 metri per la seconda, sporgenti tra uomo e uomo della prima fila. Quindi il fronte presentava una selva di punte acuminate atte a travolgere ogni nemico. Con questo tipo di schieramento Alessandro aveva travolto in poche battaglie gli agguerriti eserciti Persiani: aveva conquistato l'impero universale.

Ma di fronte ai Romani la formazione non funzionò: già prima a Cinoscefale nel 197 a.C. (II Guerra Macedonica) il console Flaminio travolse ogni resistenza, e nel 168 (III G. Macedonica) il console Paolo Emilio trovò il modo di fare entrare negli spazi vuoti le sue centurie e prendere di fianco i falangisti che non riuscivano a girarsi né a destra né a sinistra, impacciati proprio dalle loro aste lunghe. Paolo Emilio si era accorto che lo schieramento a falange non riusciva a mantenersi compatto sulla varietà del terreno, creando spaccature: nelle inevitabili fratture fece entrare le centurie romane armate di piccoli gladii che assalivano di fianco: i gladii funzionarono a meraviglia. La falange fu affossata per sempre.

Fu eliminata per sempre la fama d'imbattibilità degli schieramenti Macedonici. La sarissa retrocedette per sempre di fronte al corpo a corpo dei gladii più brevi.

La III Guerra Macedonica durava da circa 3 anni: il re Perseo aveva truppe addestrate, abbondanza di viveri e continui rifornimenti. I Romani si erano già scontrati più volte con risultati deludenti: ma quando giunse sul fronte il sagace generale, capace di capire sul posto il debole dell'avversario, fu lo sconvolgimento sicuro. In un'ora e mezzo fece crollare tutta la preparazione dei Macedoni, la loro fama di conquistatori, la gloriosa serie di vittorie assicurate dalla falange: in breve, rivoluzionò svariate opinioni che sembravano radicate per sempre.

Si aggiunse un altro lieto evento, la campagna ben riuscita del

pretore L. Anicio Gallo contro Genzio (Gentius), re dell'Ilirico, che dopo molto tergiversare era sceso in guerra a fianco di Perseo contro i Romani⁶. Genzio si sentiva al riparo d'ogni avversità per la imprevedibile posizione del suo castello a Scodra (Scutari, Albania costruito su un'altura circondata da due fiumi, Clausula e Barbanna⁷.

Il pretore romano, dopo aver sconfitto il modesto esercito illirico, inseguì il vinto re fin nel castello, che aveva le porte aperte, con audacia eccezionale e rapidità di decisione: a Genzio non restò che pagare una dilazione di tre giorni, per fuggire furbescamente lungo il fiume Barbanna fino ad un altro suo rifugio nel lago adiacente (oggi Lago di Scutari). Ma fu preso e si umiliò a chiedere di essere risparmiato.

A Roma giunsero a breve intervallo sia Paolo Emilio col re Perseo prigioniero con la sua famiglia, sia C. Anicio col re Genzio e famiglia prigionieri. Si svolsero due trionfi, molto spettacolare quello di Paolo Emilio, un po' meno quello di Anicio⁸, entrambi con gli illustri prigionieri. Nell'uno e nell'altro caso, i re prigionieri, costretti a sfilare incatenati, non furono trascinati nel carcere Tulliano e qui strangolati: furono risparmiati, quindi relegati, Perseo con la famiglia ad Alba Fucens (Abruzzo), Genzio, con moglie, figli e fratello Caravantius prima a Spoleto, poi a Gubbio.

Per la felice conclusione delle operazioni militari e per l'importanza politica, la data del 168 segnò una svolta di particolare importanza nella storia di Roma: fu lungamente ricordata, restò come una specie di spartiacque, prima e dopo la guerra di Perseo: una data di grande peso. Per es., per indicare la fondazione di Amena, Catone non esitava a scrivere: *963 anni ante Persei bellum*⁹; Plinio il Vecchio ricorda una palma nata a Roma nell'*ara lovis* "durante la guerra di Perseo", come preannuncio della famosa vittoria¹⁰. In Roma dovette avvenire un grave rivolgimento di abitudini, maggiore

⁶ Liv. 42.28 ss.; Dione- Zonar. 9.24.

⁷ Liv. 44.31. La descrizione di Livio è di una inattesa precisione, come ho potuto constatare quando nel marzo 1996 ho avuto la possibilità di recarmi sul posto e ho voluto controllare le indicazioni fornite dall'antico scrittore sulla poderosa collina fornita ancora di antico castello, come continuità dell'antica fortezza. Livio non è mai andato a Scodra: la descrizione deriva certamente da un testo preciso: chi sarà stato? Valerio Anziate o Claudio Quadrigario?

⁸ Liv. 45.39 (Perseo); 45.43 (Genzio).

⁹ 9 Pl. *n.h.* 3.114.

¹⁰ Pl. *n.h.* 17.244.

apertura verso forme di vita più comoda, come per es. l'inizio di forni pubblici, che cominciarono finalmente a funzionare, liberando le donne dalle non lievi fatiche di apprestare il pane della famiglia¹¹: *pistores Romae non fuisse ad Persianum usque bellum ab urbe condita DLXXX* (580), cioè proprio il 168 a.C.

Nel mondo moderno la data del 168 a.C. non suole dire granché: si ricordano comunemente Canne, Annibale, Cesare, Nerone, ma il 168 è *flatus vocis*. È ben nota però e ampiamente valutata per gli studiosi di professione, che non la trascurano affatto: anzi, vi dedicano particolare attenzione. Cominciò Polibio¹², che vi fu coinvolto e travolto con diverso destino, lui militare di professione tramutato in storico problematico, destinato a lasciare una grande impronta nella storiografia successiva, influenzando perfino su Zonara del V sec. d.C. e innescando anche nel mondo moderno tutta una serie d'interrogativi che ravvivano l'interesse degli studiosi moderni. Nell'ultimo secolo sono stati studiati gli aspetti più svariati della temperie storica che si svolse in quell'epoca: l'interesse per la figura di Perseo in generale (Meloni) o per la III Guerra Macedonica come conclusione della partita aperta tra Roma e Macedonia già nelle traversie della II Guerra Punica (Raditsa) o i numerosi problemi della decadenza del mondo greco su cui la Macedonia aveva posto le sue ipoteche (Rostovzeff, Gruen, Walbank). Altri hanno appuntato lo sguardo sull'imperialismo romano, sulla volontà di dominio espressamente formulato (cfr. Gabba, Musti e altri). Altri infine studiano il fenomeno alla luce dei conflitti di classe, di cui Roma approfittò per imporre la sua egemonia.

Si può dire che non c'è aspetto storico-sociale che non sia stato chiarito dall'indagine moderna, con vari scritti che apportano qualche luce al grande fenomeno della scomparsa della potenza Macedonica a beneficio della potenza romana. Tutti argomenti interessanti che arricchiscono le osservazioni degli studiosi moderni posti di fronte a una svariata molteplicità di problemi.

Certi aspetti sembrano punti fermi:

- La Macedonia non poteva scomparire come forza politica senza un ultimo tentativo¹ di riscossa;

¹¹ PI. *n.h.* 18.107.

¹² Cfr. Polyb., lib. I i primi 5 capp.

- Il mondo greco, variamente legato alla Macedonia, non poteva restare inerte a guardare: doveva pur prendere posizione, con l'uno o con l'altro contendente;
- Il mondo romano, avviato al dominio mondiale, non poteva fermarsi davanti all'ultimo ostacolo;
- Alla base c'era la realtà economica e sociale su cui si appoggiava la volontà egemonica;
- Una volta eliminato l'ultimo ostacolo, l'opposizione dei Macedoni, i Romani impostano una nuova forma di predominio, il dominio diretto.

Fu proprio nel disastro di Canne che i Romani si videro al centro degli interessi del Mediterraneo: fino allora avevano badato solo all'Italia e ad allargarsi nel Mar Tirreno, scontrandosi coi Cartaginesi.

Ma la disfatta (limitata) di Canne suscitò tutta una serie di nuovi problemi: fu come l'esplosione di varie bombe atomiche concomitanti: non solo varie città nella Puglia dominata da Annibale (Salapia, Arpi, Herdonia, e poi Taranto¹³) e nella traballante Campania (Capua), ma in tutto lo scacchiere del Mediterraneo - Sardegna, Siracusa, Spagna) e perfino in Macedonia, il cui re Filippo V si alleava con Annibale vincitore sperando di giungere in Italia (partendo dal suo porto Adriatico di Fenice per sbarcare a Brindisi). Fu una coalizione immediata, sicura di affondare la potenza romana. Ma Roma non fu mai così forte e così ricca d'energia come in quel grave pericolo che poteva annientarla. Temporeggiò con Annibale in Puglia, gli sottrasse Capua in Campania¹⁴, annientò i ribelli sardi¹⁵, continuò a tallonare gli Ispani, neutralizzò la minaccia Macedonica sollevando gli Etoli contro Filippo V, e dopo un duro assedio durato tre anni occupò Siracusa¹⁶.

Da quel momento Roma non badò più al solo settore Tirrenico, ma fu costretta a guardare al resto del Mediterraneo. Fu costretta dalla necessità a tramutarsi da potenza italica a potenza mondiale.

¹³ AAVV, L'età annibalica e la Puglia, in Atti del II Conv. di studi sulla storia romana, a cura di G. Uggeri, Mesagne 1988, ed. 1992.

¹⁴ Liv. 26.14.

¹⁵ *Ibid.* 14 ss.

¹⁶ Liv. 25.23-24.

Animatore della svolta fu certamente P. Cornelio Scipione, partecipe diretto alla guerra Annibalica, presente già alla Trebbia, poi a Canne, quindi in Spagna, in Sicilia e infine a Zama e Cartagine: già nel 205 a.C. ideò lo stanziamento della prima colonia fuori d'Italia che chiamò Italica (e non latina o romana), a 8 km. dalla moderna Siviglia, con chiaro intento di dominio diretto: a quella data possiamo attribuire ormai un piano sicuro di imperialismo romano.

Ma nella prima fase esso si limitò a sola influenza e protezione, senza occupazione diretta: presentarsi come forza di protezione, contro le oppressioni altrui, da generosi paladini. Ma dopo la vittoria di Pidna l'aspetto cambiò: si passò a ritorsioni per i mancati aiuti, alle punizioni dei nemici dichiarati, alle umiliazioni degli incerti. Diamo qualche accenno alla nuova situazione.

Roma aveva sempre impostato la sua egemonia - come ogni stato egemonico che si rispetti - sulla classe dei grandi possessori terrieri, forniti di responsabilità e ligi alla comunità. Già in Italia aveva sperimentato tale condotta: in Campania, in Apulia e altrove: giunta in Balcania, si era attenuta allo stesso criterio.

Anche la Macedonia, nel corso della sua storia egemonica, aveva seguito lo stesso criterio: ma una volta sconfitta a Cinoscefale (II guerra Macedonica), era stata costretta a chiudersi entro i propri confini e riconoscere la piena autonomia delle *poleis* greche, impegnata a restringere il proprio potenziale bellico, a non intromettersi più nelle faccende interne.

Nelle *poleis* era andato serpeggiando da lunga data un movimento eversivo (vera e propria lotta disperata fra i nuovi abbienti e le classi dei terrieri) con varie vicende di sconvolgimenti dolorosi svoltisi in molteplici casi, fino a trovare l'avallo nello stato Spartano dei re Agide e Cleomene¹⁷. Ma queste forze eversive erano state fiaccate nella battaglia di Sellasia (222 a.C), con la sconfitta di Cleomene, rimasta definitiva: vittoria ottenuta da varie forze collegate, più o meno sotto la direzione Macedonica.

Perciò quando i Romani s'intromisero nel mondo greco - macedone (dal 200 a.C. in poi), di forze eversive organizzate non era più il caso di parlarne. C'era però un altro aspetto da valutare.

¹⁷ Cfr. Plut. *Vite di Agide e di Cleomene*; G. Marasco, *Commento alle biografie plutarchee di Agide e di Cleomene*, Roma 1981.

Per il riarmo dei Macedoni dopo la sconfitta di Cinoscefale, fu ovvia la necessità di accrescere le spese militari: il re di Macedonia poté affrontarle o angariando i possidenti terrieri o incrementando l'estrazione dei metalli pregiati che aveva in abbondanza nel suo territorio (miniere d'argento e d'oro): facilità di coniazione e abbondanza di legname in territorio regio gli permisero di ideare e fare costruire una numerosa flotta, di assoldare truppe, non solo locali, ma anche mercenarie, di accumulare viveri e munizioni in grande quantità, tante da sperare di potere sfidare degnamente l'avversario romano.

Il piano di riarmo fu avviato dallo stesso Filippo V, mai rassegnato alla sconfitta del 197: e morto Filippo nel 179, fu continuato da suo figlio Perseo, in pieno accordo con le idee del padre. Proprio per la specifica attuazione del riarmo, Filippo V aveva eliminato il figlio Demetrio, che, dato come ostaggio ai Romani e rimasto a Roma per lungo tempo, si era convinto della superiorità bellica dei Romani e vedeva con malocchio quel riarmo, trovandolo insensato, avrà espresso apertamente giudizi negativi e si sarà tirato addosso la condanna sia del padre che del fratello¹⁸.

La politica di riarmo aveva ottenuto immediati effetti, il consenso di larga parte della popolazione (vero e proprio nazionalismo) che aveva trovato lavoro ben remunerato nel compiere i preparativi. A scapito certamente dei grandi terrieri che o erano stati costretti a pagare più tasse o assistevano al rialzo dei prezzi dovuti all'aumento del circolante: aspetti per loro solo negativi. Ma il nazionalismo plaudente dei più assicurò a Perseo un largo consenso.

La preparazione alla guerra è raccontata da T. Livio¹⁹, che poi ripete gli annalisti romani precedenti, Claudio Quadrigario e Valerio Anziate: gli altri storici si atterranno più o meno allo schema fissato dalla narrazione liviana. E qui balza subito all'occhio del lettore moderno la forma dello schema liviano: che i Romani sono colti sempre di sorpresa, si vedono non aspettato il nemico in armi: dapprima le buscano (non manca mai qualche non compromettente sconfitta), alla fine stravincono. È uno schema collaudato: parte dal

¹⁸ La storia di Demetrio in Liv. 40.5; 12; 23-24; Filippo pentito *ibid.* 54-55.

¹⁹ Cfr. il lungo discorso di Attalo o suo fratello Eumene, con la denuncia del riarmo di Perseo in Liv. 42.11 ss.

duello fra i tre Orazi e i tre Curiazi per finire alle Guerre Puniche, a tutte le altre operazioni militari: perfino Enea, il campione della romanità, nel duello con Turno, prima venne ferito e poi riesce vincitore!... Data la ripetitività dello schema, abbiamo fondati dubbi sulla veridicità dei fatti. Nel caso di Perseo, leggiamo dapprima che il suo riarmo viene denunciato a Roma ampiamente dal re di Pergamo Eumene (o Attalo, suo fratello, indicazione incerta)²⁰, il quale fa pubblica denuncia, viene ascoltato attentamente e poi, nel recarsi a Delfi, subisce per istigazione Macedone un gravissimo attentato da cui si salva a stento e si ricovera per qualche tempo ad Egina. I Romani, allertati, si mettono in moto lentamente: vogliono attaccare, ma prendono tempo, perché impreparati, e finalmente, dopo aver inviato e ricevuto varie ambascerie invocanti pace, attaccano con freddezza: solo nel 168, con l'intervento di Paolo Emilio, ottengono la strabiliante vittoria di Pidna.

Questo schema, modellato su linee prefissate, presenta forti dubbi: mai possibile che i Romani non s'erano accorti di niente sul riarmo che era stato avviato da Filippo V, morto nel 179? Questi aveva ucciso il figlio Demetrio, romanizzato, certamente legato a molti alti personaggi sia del suo regno che di Roma. Essi invece non s'erano accorti del riarmo continuato da Perseo, portato avanti per anni. Cioè Perseo aveva non solo armato i suoi uomini, ma aveva contratto matrimoni illustri con stati confinanti per attirarsi validi appoggi. Aveva raccolto corpi di mercenari da varie parti. E andava costruendosi una grande flotta nei suoi porti sull'Egeo. E mai possibile che fino al 172 i Romani non s'erano accorti di niente, fino alla denuncia di Eumene, mentre avevano una regolare forma di diplomazia e una vasta rete di spionaggio, come risulta da Livio stesso nello svolgimento dei fatti della guerra Annibalica?

In realtà, sapevano tutto: fingevano di non vedere per non complicare le cose: prevedevano il grosso groviglio delle ragioni internazionali e stavano all'erta per non compiere passi falsi.

Difatti, quando si decisero a entrare in azione nel corso del 172, dopo essere stati sollecitati da Eumene (quando cioè non potevano più fingere di non sapere), decisero di attaccare la Macedonia, ma sappiamo quello che successe: scoppiarono le temute complicazioni

²⁰ Vd. nota precedente.

internazionali. T. Livio rappresenta così la situazione²¹: "Non la sola Roma né la sola Italia, ma anche tutti i re e le città dell'Europa e dell'Asia avevano seguito con interesse la preparazione della guerra romano-macedone... Prusia, re della Bitinia, era deciso a rimanersene fuori dal conflitto in attesa, pensando che i Romani non potevano ritenere cosa giusta che egli scendesse in campo contro il fratello della moglie sua e Perseo (cioè suo cognato), vincitore, sarebbe stato facilmente placato per interesse della sorella; Ariarate, re della Cappadocia, oltre ad essere legato ai Romani personalmente da promesse di aiuto dopo aver stretto con Eumene (re di Pergamo) vincoli di parentela, gli si era anche affiancato per ogni caso di pace o di guerra. Antioco (re di Siria) mirava ad impadronirsi del regno d'Egitto... Masinissa (re di Numidia) e riforniva i Romani di frumento e si preparava a mandare il figlio Misagene con aiuti militari ed elefanti. Così si teneva pronto ad ogni evenienza: se la vittoria arrideva ai Romani, i suoi possedimenti sarebbero restati immutati...; ma se i Romani... avessero avuto la peggio, tutta l'Africa sarebbe diventata roba sua. Genzio, re degli Illiri, agiva più in modo da rendersi sospetto ai Romani, che non da lasciare intendere da quale parte piegasse. Il trace Coti, re degli Odrisi, già da tempo stava per i Macedoni (cap. 30). Nelle nazioni e nelle popolazioni libere (cioè del mondo greco) la plebe in massa quasi dappertutto, come sempre, propendeva al peggio; aderendo al re e ai Macedoni (quindi era antiromana!): quanto ai capi..., gli uni erano... fanatici per i Romani..., pochi aderivano perché quasi affascinati dal senso di giustizia..., molto più numerosi erano quelli convinti (di raggiungere alte cariche), ma un'altra parte... operava per adulazione verso il re, oberata dai debiti... (puntavano) sul sovvertimento generale... Una terza parte... avrebbe desiderato che nessuno dei due contendenti uscisse dal conflitto più potente per la sconfitta dell'altro".

Come si vede scoppiò una complicata situazione diplomatica, uno sconvolgimento di adesione popolare manifestata nelle piazze, una grande confusione di idee: il tutto dovè produrre a Roma una necessaria preoccupazione sulla conta dei possibili alleati. Di questi solo una parte si dichiararono pronti, sia pure con pensieri riposti,

²¹ Liv. 42.29, trad. di C. Vitale, Bologna 1994.

parecchi altri tergiversavano. Il mondo greco, che era stato liberato dalla soggiogazione ai Macedoni dal conte Flaminio dopo la vittoria del 197, ora, dopo un quarto di secolo, con la nuova generazione, plaudiva al re Perseo e manifestava contro Roma.

Tale era anche lo stato d'animo delle Leghe greche - Etoli, Achei, Tessali, Beoti e altri -, associazioni di città-stati, con governi unitari e amministrazione unica come sognato oggi dagli stati dell'UE, che però mancano ancora di governo unico ed unica forma militare - nelle quali serpeggiava l'insofferenza verso i Romani, che le lasciavano libere nelle loro questioni interne, ma erano pronti a "difenderle", cioè a imporre i propri obiettivi.

Ma il caso più clamoroso fu il comportamento dei *Rhodii*, raccolti in propria "repubblica" marinara, dai quali i Romani si aspettavano indiscussa adesione per i benefici elargiti. Rodi nel 188 a.C. (pace di Apamea) aveva ottenuto dai Romani, vincitori sulla Siria, ampi e ricchi territori sul continente asiatico, Caria, Perea e Licia: in più conservava un sicuro primato nella gestione dei trasporti marittimi, dai cui contributi raccoglieva somme invidiabili. I Romani ora si aspettavano la loro adesione a braccia aperte: invece non solo vi si levarono aperte resistenze agli inviti romani, ma i loro dirigenti popolari giunsero perfino a minacciare un loro intervento diretto a favore di Perseo: minaccia però non mantenuta²².

I Romani quindi toccarono con mano l'intero sconvolgimento della nuova situazione, nella misura descritta da Livio, una specie di scombussolamento universale, in Italia, Grecia, Africa ed Asia, cioè in tutto il mondo allora conosciuto. E poiché non si sentirono pronti ad attaccare dato il nuovo contingente militare dell'avversario - occorsero certamente vari mesi per allestire una forza d'urto adeguata a quanto era previsto da parte Macedone -, lasciarono passare del tempo che poté scatenare in ogni contrada violente contestazioni di piazza contro Roma, ormai sentita come odiosa dominatrice.

Si capisce così l'importanza di Pidna in quella situazione particolare. La rapida vittoria tagliò la testa al toro, con taglio netto, energico: e sedò ogni manifestazione ostile, indusse tutti i ribelli alla

²² Liv. 44.35 ss: cfr. Schmidt in Bibliografia.

resa dei conti, calmò tutti gli incerti, ristabilì un nuovo ordine, avviò un nuovo corso di rapporti diplomatici. Roma agì con umanità ma con dura fermezza.

Umanità verso i re vinti, costretti a sfilare incatenati davanti al carro dei vincitori, ma risparmiati: non strozzati dalle mani del boia dopo il trionfo, ma relegati in piccoli paesi del Centro Italia²³.

Umanità anche verso Bithys figlio del re Cothys, re dei Traci Odrisi, alleato di Perseo²⁴, anche lui prigioniero, costretto a sfilare incatenato, relegato poi a Carseoli, subito dopo liberato senza riscatto dai Romani, insieme ad altri prigionieri Traci, e riaccompagnato al padre. Gesto umanissimo, ben calcolato: da quel momento gli Odrisi divennero fedelissimi frontalieri di Roma.

Ma la Macedonia occupata fu lasciata libera, però spezzettata, divisa in quattro regioni²⁵, oblunghe, affiancate, tra la Maritza e M. Egeo e l'Illirico: ne fecero 4 repubbliche indipendenti, autonome, ben separate tra loro, con intralcio del commercio interno, con soppressione delle loro miniere di metalli preziosi, quindi riduzione del circolante, deflazione dei prezzi, tutto a vantaggio dei grandi terrieri già favorevoli a Roma. Fu soffocata ogni aspirazione nazionalistica.

Il regno Illirico²⁶, che dava sull'Adriatico, fu semplicemente abolito: annesso all'Epiro, passò sotto diretto controllo romano.

Le Leghe greche furono variamente trattate: favoriti i sostenitori di Roma, repressa ogni aspirazione libertaria. Grave batosta alla Lega Achea, da cui furono tratti 1000 ostaggi e portati a Roma: qui attesero invano di essere inquisiti: restarono né puniti né liberati: furono liberati solo dopo vent'anni, ormai vecchi, affranti dalla perdita di tanti compagni morti nel frattempo²⁷. Tra loro c'era anche Polibio, generale e figliuolo di Licorta, capo della Lega: Polibio ebbe la sorte di riuscire utile al generale vincitore, Paolo Emilio, che lo volle in casa sua come maestro dei suoi figli: così diventò amico di Scipione Emiliano, conobbe con lui la storia di Roma, accompagnandolo fino in Africa per assistere alla distruzione

²³ *Perseus*, Liv. 45.42; *Gentius*, *ibid.* 45.43.

²⁴ Liv. 45.39 e 42.

²⁵ Liv. 45.29.

²⁶ Liv. 45.26: prima diviso in tre parti, poi sotto dominio diretto.

²⁷ Cfr. Gabba, // *capitalismo romano*, in *Bibliografia*, p. 222.

di Cartagine. Dalla lunga dimestichezza con l'alta aristocrazia romana, durata oltre 20 anni, egli ricavò profonde meditazioni sulla nuova egemonia di Roma e capì che ormai tutta la storia del Mediterraneo girava attorno a Roma, la cui storia diventava automaticamente storia universale (*katholike*)²⁸.

Ma il più duro colpo fu forse quello studiato contro Rodi. Si discusse a lungo in senato se fosse il caso di affrontarla in guerra: prevalse la tesi moderata sostenuta da M. Catone che consigliava un saggio freno di continenza. Prevalse la tesi della punizione blanda (solo in apparenza): punire solo i più compromessi antiromani, risparmiando tutti gli altri. Ma si tolsero a Rodi i possedimenti in terraferma, Caria, Perea e Licia, assegnati dopo la pace di Apamea. E fu aggiunto un tiro mancino: l'istituzione di Delo come porto franco²⁹. Delo era stata sotto l'egida Ateniese durante un lungo periodo del V e IV sec. a.C: ma nel 314 (forse) recuperò l'indipendenza e poco dopo passò sotto controllo Macedonico: viveva lautamente delle offerte che provenivano dai suoi famosi santuari, di Artemide, Zeus, Serapide e Iside. Accusata di filomacedonismo, i Romani, dopo Pidna, la riconsegnarono agli Ateniesi, rimasti filoromani (l'operazione entrò quindi nel rimaneggiamento posteriore alla battaglia, intesa a favorire gli alleati di Roma e punire i contrari). Il gesto dei Romani fu solo nominale. In realtà, creato il porto franco di Delo, esso diventò emporio gestito soprattutto dai Romani: vi accorse un gran numero da ogni regione italiana, gente dedita agli affari più lucrosi. Data la frequenza delle vittorie romane, giungeva a Delo un continuo afflusso di schiavi incatenati, posti in vendita: il commercio schiavile diventò l'affare più lucroso e il più ampiamente trattato. L'isola di Delo diventò un punto di riferimento sicuro, sia per i venditori che per i compratori. In pochi anni diventò il mercato meglio rifornito di compravendita schiavistica. Ebbe tanta fortuna per la sua posizione geografica. Delo è isola piccola, poco più di 5 kmq: la metà di Capri. Una volta sbarcati, gli schiavi potevano anche girare liberamente, senza poter fuggire, per di più l'isola si trova al centro di un'ampia corona di altre

²⁸ Polyb. 1.1-5.

²⁹ AAVV, *Delo e l'Italia*, a cura di E. Coarelli, D. Musti e M. Solin, Roma 1982.

isole, tutte più grandi, le Cicladi: il controllo era dunque facilitato.

L'istituzione di Delo a porto franco fu indovinatissima: diventò in breve l'emporio più importante di tutto l'Egeo. Esso rovinò senza pietà gli introiti di Rodi, che viveva sull'attività commerciale: si vide crollare da un momento all'altro il volume delle entrate, basate soprattutto sui dazi: in qualche anno da un milione di dracme ricavate dai soli dazi (calcolati al 2% dell'importo) si scese a 150 mila³⁰: un vero e proprio tonfo economico. Chi sa che gli ideatori del progetto in Roma non avessero previsto così disastrosa conclusione economica su una piazza così redditizia³¹: i movimenti commerciali hanno un loro sviluppo interno, non tutti esattamente prevedibili. Ma non si può escludere la malizia degli operatori commerciali, legati alla politica: in Italia, un secolo prima, sempre sotto la spinta degli operatori di mercato, i Romani avevano ingrandito e rafforzato il porto di Brindisi, in rivalità con Taranto: Brindisi aveva avuto in poco tempo un notevole sviluppo e si era contrapposta, fin dal primo momento, in aperta rivalità con Taranto. Questa, già rovinata nella ripresa del 208 a.C. follemente passata ad Annibale, non subì tanta depressione durante la ripresa e il saccheggio militare quanta ne subì nella incontrastabile rivalità di Brindisi.

Cioè nella tradizione romana non era affatto ignoto il fenomeno della punizione commerciale: l'istituzione del porto franco di Delo sarà stata dettata dallo stesso ambiente dei *negotiatores* che fiutavano bene le leggi commerciali: con una fava prendevano due piccioni, umiliavano Rodi e si aprivano direttamente un proprio emporio nell'Egeo, con la finzione di agevolare Atene.

Il groviglio dei fatti e nuovi sviluppi avvenuti attorno alla battaglia di Pidna mi ha fatto riflettere sull'aspetto ripetitivo degli avvenimenti umani, già ipotizzati da Tucidide, che scrisse le sue "Storie" come ammaestramento³², sempre valido ogni volta che se ne presentino precise analogie. Si è svolta recentemente (fra marzo e aprile 2003, ma da tempo annunciata) la guerra USA-Iraq, tra una serie di manifestazioni di sorprendenti analogie: una lunga

³⁰ Polyb. 31.7. Cfr. F. De Martino, *St. econ. di Roma antica*, Firenze 1980, p. 203 ss. sulla situazione di Rodi.

³¹ Hor. C. 1.7.1.

³² Thuc. 1.22.

gestazione, una protratta minaccia, una spavalda e minacciosa attesa degli Irakeni, il graduale ammasso di truppe Anglo-Americane sui suoi confini, un'ampia levata di scudi contro gli USA, accusati d'aggressione, manifestazioni oceaniche di piazza in tutti i continenti contro la guerra capaci di trascinare perfino la Chiesa Cattolica, con una conseguenza piuttosto grave, la spaccatura degli alleati degli USA, spinti da propri diretti interessi (non confessati) di mercato, proprio come avvenne del 171-168 a.C, quasi copia conforme. Perfino la demonizzazione dell'avversario, di Perseo crudele e sanguinario (responsabile della morte di suo fratello, Demetrio, e di ferocia esercitata contro i Macedoni dissidenti), le sue folli spese per il riarmo (malgrado una tendenza diffusa nelle antiche fonti che accusa Perseo di avarizia, per giustificare poi il suo insuccesso militare). Le parole di T. Livio (42.29): "non la sola Roma né la sola Italia, ma anche tutti i re e le città dell'Europa e dell'Asia" sconvolti e interessati alla guerra sembrano riprodurre la situazione vissuta dagli Stati del mondo moderno che in origine sembravano legati all'ONU e questo propendente verso gli USA, mentre a mano a mano che passava il tempo molti membri se ne staccavano, e alla fine si è giunti alla spaccatura clamorosa dell'ONU e perfino spaccatura dell'Unione Europea, che poi è una specie di Lega Greca che però tiene mal legati gli stati aderenti, senza governo centrale e senza forza unitaria, ognuno chiuso nei propri interessi particolari. Alla U.E. può accusarsi una certa forma d'incoscienza: la dimenticanza che Italia e Germania furono polverizzate 60 anni fa dall'aviazione americana, la Francia si liberò dei tedeschi da Parigi non con le proprie forze, ma con la massiccia avanzata degli americani sbarcati in Bretagna e in Normandia, e l'Inghilterra fu a fianco dei vincitori solo perché s'era fatta spogliare economicamente dagli USA.

Quando gli Usa hanno preso la decisione di agire *motu proprio*, anche senza l'autorizzazione dell'ONU, si è gridato allo scandalo e si sono organizzate le manifestazioni oceaniche di protesta nelle principali piazze del mondo, ma nessuno ha osato muovere un dito contro l'invasione dell'Iraq.

Anche la conduzione della guerra ha fatto ricordare Paolo Emilio: contro le pessimistiche previsioni è durata circa solo un mese: la vantata resistenza minacciata dagli Irakeni si è spappolata.

Paolo Emilio risolse lo scontro in un'ora e mezzo; gli Americani hanno impiegato una trentina di giorni. Ora resta il compito di riordinare: e già si profila un'altra affinità con la conclusione Macedonica: cioè lo spezzettamento del paese, a favore delle classi interne dominanti...

I Romani si vantavano, specie nel mondo greco e grecizzato, di essere paladini di libertà politica: fin dalla prima occupazione di Napoli (327 a.C.) avevano riconosciuta la sua autonomia interna e alla stessa linea si erano attenuti nelle occupazioni delle altre città greche: perfino con Taranto, rioccupata dopo essersi data ad Annibale, avevano mantenuta la stessa linea. Di fronte alle città greche della madrepatria non si erano mai disdetti: anzi tenevano a presentarsi fautori della libertà anche di fronte ai re degli Stati ellenistici; alle loro orecchie la parola re suonava male, a ricordo degli ultimi re (Tarquini) che avevano dominato in Roma ed erano stati scacciati. Come fautori di governo rappresentativo, i Romani si presentavano non solo fautori di libertà, ma come sostenitori di tutti i regimi democratici.

Altrettanto può dirsi degli Americani di oggi: fanno le guerre, ma in nome della libertà: questo aspetto fu già assunto nella guerra di Cuba, condotta come liberazione dal dominio Spagnuolo.

Intanto proprio all'indomani di Pidna le cose cominciarono a cambiare: si svegliò la necessità del dominio diretto: nel ventennio successivo passò piuttosto bruscamente in svariati settori dalla posizione protettiva alla direzione diretta.

Potrà avvenire altrettanto per gli USA? A guardarci attorno in Italia, certo se ne andarono qualche anno dopo il 1945, ma lasciarono solide basi, ufficialmente riconosciute, in Sicilia, a Napoli, in Puglia, nel Nord Italia. Almeno altrettanto è opinabile che facciano ora nell'Iraq.

Gli USA sono stati accusati di mirare ai pozzi di petrolio Irakeni, come se non fosse un motivo valido, come se ogni altra guerra sia stata combattuta solo per i begli occhi di Elena. Invece non si è riflettuto abbastanza sulla posizione strategica rappresentata dall'Iraq, vero centro dell'Asia anteriore e del mondo arabo. Una volta insediati in quel territorio, gli USA potranno controllare tutti i movimenti di uomini, merci e idee tra Persia, Siria, Giordania e

Palestina. Potranno anche andarsene dagli altri stati Arabi: ma dall'Iraq potranno controllare tutti i movimenti circostanti. E il fenomeno dell'attrazione non è mai in senso unico: la presenza stessa in un luogo suscita imitazione e attrattiva diretta sugli abitanti del luogo. Sono le nuove esperienze che suscitano accettazione di nuove idee.

Ripensiamo ancora a Roma: con l'occupazione diretta della Macedonia si assicurò l'intera penisola Balcanica, esercitando l'attrazione diretta sugli abitanti, che potevano bofonchiare ma erano attratti tutti dal sogno di andare a Roma. Sarebbero sorti altri tentativi di rivolta, anche violenti, dolorosi: ma ogni tentativo avrebbe prodotto un nuovo stringimento di vite.

Dopo queste riflessioni, ci chiediamo: "e allora perché gli uomini continuano a fare gli stessi errori? A che serve ricordare i fatti analoghi precedenti?"

E una domanda che mi ponevo già dal lontano 1942, quando nel Liceo di Gioia del Colle leggevo in I Liceale B la spedizione di Dario contro gli Sciti (Erodoto), con tutte le conseguenze disastrose. Dario in Scizia, Carlo XII in Russia, Napoleone contro Mosca, Hitler contro Stalin hanno commesso tutti esattamente gli stessi errori, perché o ignoravano la storia o presumevano di essere diversi dagli altri: ogni uomo è fondamentalmente presuntuoso, si sente più forte, più intelligente degli altri. La storia o è ignorata o è sottovalutata, fino all'assurda opinione che il passato non esiste: esiste solo il presente. Invece ogni presente è somma di esperienze passate, e non considerare l'entità di quella somma è grave errore. C'è diversità fra i dettagli di ogni individuo: ma le categorie mentali, le necessità vitali si muovono in stretto giro, come in un cerchio: l'esistenza, le fasi di crescita e conservazione, le necessità alimentari, gli slanci interiori sono sempre gli stessi su questa crosta terrestre che ci ha espressi e ci destina a fugace esistenza, travagliandoci fra ansie, fatiche, lotte o soddisfazioni in continuo divenire.

NOTA BIBLIOGRAFICA

Oltre alla sempre interessante trattazione di G. De Sanctis, *Storia dei Romani*, voli. Ili e IV, Firenze 1967-1968, con la sua accettabile tesi sull'origine dell'idea d'impero già sorta nella II Guerra Punica e attuata dalla Battaglia di Pidna in poi, elenchiamo qui solo i lavori più significativi dedicati allo specifico argomento:

- S. Accame, *// dominio romano in Grecia dalla guerra Acaica ad Augusto*, Roma 1946.
- W. L. Adams, *Perseus and the third Macedonian War, in Philip II, Alexander the Great, and the Macedonian Heritage*, Washington 1982, pp. 237-256.
- A. Aymard, *L'organisation de la Macédoine en 167 et le regime représentatif dans le monde grec*, in *Class. Philo.*, 45, 1950, pp. 96-110.
- E. Badian, *Roman Imperialism in the Late Republic*, Oxford 1968².
- ,C. Bearzot, *Roma e l'oriente ellenistico dalla pace di Apamea (188) alla formazione della provincia d'Asia (129)*, in AAVV, *Roma, dalle origini ad Azio*, a cura di M. Sordi, Roma 1994, pp. 155-178.
- E. Bickermann, *Notes sur Polybe III: Initia Belli Macedonici*, in *Rev. Etud. Gr.*, 66, 1953, pp. 479-506.
- J. Briscoe, *Rome and the Greek States 200-146 b.C*, in *Past and Present*, 36, 1967, pp. 3-20.
- G. Calboli, *M. Porci Catonis oratio pro Rhodiensibus*, Bologna 1978.
- I. Didu, *La fine della Confederazione Achea. Lotta politica e rapporti con Roma dal 180 al 146 a.C*, Cagliari 1993, Cap. II Pidna, pp. 65-75.
- M. Feyel, *Paul Emile et le syndrion Macédonien*, in *BCH*, 70, 1946, pp. 187 .ss.
- E. Gabba, *L'imperialismo romano*, in AAVV, *Storia di Roma*, voi. 2: *L'impero Mediterraneo*, Torino 1990, pp. 189-266.
- E. Gabba, *Aspetti culturali dell'imperialismo romano*, Firenze 1993.
- A. Giovannini, *Les origines de la 3^o guerre de Macedonie*, in *Bull. Corr. Hell.*,

- 43, 1969, p. 55 ss.
- E. SS. Gruen, *Class Conflict in the third Macedonian War*, in *Amer. Journ. Anc. Hist.*, I 1979, pp. 29-60.
- E. SS. Gruen, *The hellenistic World and the coming of Rome*, London 1984.
- E. V. Hansen, *The Attalids of Pergamon*, Ithaca 1941.
- J.A.O. Larsen, "*Consilium*" in *Livy XLV 18, 6-7 and the Macedonian "synedrion"*, in *Class. Philo.*, 45, 1950, pp. 96 ss.
- P. Marchetti, *La marche du calendrier romain et la chronologie a l'epoque de la bataille de Pydna*, in *Bull. Corr. Hell.*, 1976, 401 ss.
- E. Mastrocinque, *Eumene a Roma (172 a. C.) e le fonti del libro Macedonico di Appiano*, in *Atti Ist. Veneto*, 134, 1975-1976, p. 25 ss.
- P. Meloni, *Perseo e la fine della monarchia macedone*, Roma 1953.
- P. Meloni, *Ancora sul calendario romano nell'anno della battaglia di Pidna (168 a.C.)*, in *Latomus*, 13, 1954, p. 553 ss.
- D. Mendels, *Perseus and the socio-economic question in Greece (179- 172/1 B.C.)*, in *Anc. Society*, 9, 1978, p. 55 ss.
- D. Musti, *Polibio e l'imperialismo romano*, Napoli 1978.
- S.J. van Oost, *The Roman calendar in the year of Pydna (168 B.C.)*, in *Class. Philo.*, 48, 1957, p. 217 ss.
- L. Perelli, *La chiusura delle miniere macedoni dopo Pidna*, in *Riv. Filol.*, 103, 1975, p. 403 ss.
- L. Raditsa, *Bella Macedonica*, in *ANRW*, 1,1, 1972, p. 576 ss.
- W. Reiter, *Aemilius Paullus Conqueror of Greece*, London - N. Y. - Sidney 1988.
- M. Rostovtzeff, *The social and economic History of the Hellenistic World*, I - III Oxford²1967: vol. II p. 155 ss.
- H.H. Schmitt, *Rom und Rhodos*, Munchen 1957.
- F. W. Walbank, *A Historical Commentary on Polybius*, 3 voll. Oxford 1957, 1967, 1979.
- F. W. Walbank, *Polybius*, Berkeley (Cai) 1972.

R. Werner, *Das Problem des Imperialismus und die römische Ostpolitik in*²⁰
zweiten Jahrh. v. Chr., in *ANRW*, 1,1, 1972, p. 503 Ss.

VITO A. SIRAGO